

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO Per Genova (all' Ufficio)	Ciascun numero Centesimi 10. Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Maga, Piazza Cattaneo, N.° 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione. Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Ales- sandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone. Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyd. Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	ABBUONAMENTO Per lo Stato (Franco di Posta)
TRIMESTRE Lr. 2. 80.		TRIMESTRE Lr. 4. 50.
SEMESTRE " 5. 50.		SEMESTRE " 8. 50.
ANNO " 10. 50.		ANNO " 16. —
A domicilio più " — 80.		
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.		Le lettere ed i mandati Pos- tali si dirigeranno franchi al Gerente.

INAUGURAZIONE

DEL

NUOVO CONSIGLIO DELEGATO

Una voce che molti dicono, che molti ripetono e che molti durano tuttavia a non credere, va da due giorni scorpando di labbro in labbro: *il nuovo Consiglio Delegato del nostro Municipio ha inaugurato la sua Amministrazione col votare la spesa di TREMILA FRANCHI PER UN REGALO A CHARVAZ!*

Eppure una tal nuova è vera, d'una dolorosa e sconfortante certezza. Il nuovo Consiglio Delegato eletto il 19 del mese cadente ha presa pur troppo una sì vergognosa determinazione. L'umiliazione del nostro Municipio è consumata! Sì, consumata; perchè indarno s'invoca per giustificarla la consuetudine. L'uso non può mai giustificare una viltà.

Molte sono le riflessioni che ci si affacciano alla mente a quest'annuncio, ma tutte le altre cedono di gran lunga a quelle dell'importanza morale e politica di quest'atto. Potremmo impugnare la validità della presa deliberazione, perchè mentre siede il Consiglio Generale del Municipio deve reputarsi un'usurpazione che il Consiglio Delegato stanzii una cospicua somma senza richiederlo della sua approvazione; ma non vogliamo servirci di un tale argomento, perchè la questione, secondo noi, è ben più in alto che nella stretta cerchia della legalità, ed è questione di libertà, di dignità, di pudore. E in nome della dignità, della libertà, del pudore noi vogliamo alzar la voce e protestare al cospetto dei nostri Concittadini; tutto il resto è nulla, meno di nulla.

Votar una somma per far un dono a Monsignor Charvaz che cosa significa? Significa onorar l'uomo che minò dalle fondamenta l'edificio costituzionale, la libertà della Stampa, la Guardia Nazionale, e tutte le altre franchigie che non fanno della libertà una vana parola. Significa far omaggio all'intolleranza religiosa, alla più insopportabile delle schiavitù, quella della coscienza, perchè Charvaz è il persecutore dei Valdesi, ed è in sedicesimo il Domenico Guzman di Pinerolo. Significa far atto d'onoranza e di simpatia al mal genio di Stupinigi, all'autore della crisi, all'apologista e forse consigliere di coronati spregiuri, al suggeritore del colpo di Stato, al sollecitatore del Ministero La Tour — La Margarita. Significa volere alla Sacristia immolata la libertà, e deposto il teschio di essa ancor sanguinoso ai piedi d'una nuova mitrata Brodiade. — Ed ecco come è offesa la libertà.

Votar una somma per far un presente a Charvaz che cosa significa? Significa..... non diciamo di più.... significa umiliarsi ad un Prete, e se è vero che ciò sia stato suggerito dal Ministero, è un'umiliazione di più davanti al Ministro e davanti al Vescovo — Ed ecco avvilita e postergata la dignità.

Votar una somma per Charvaz, significa disprezzare l'opinione pubblica sollevatasi con tanto ardore contro il messaggero della Curia Romana; significa approvare la di lui condotta contro il voto della maggioranza dei Cittadini; significa professarsi *Cattolici*; significa accettare la responsabilità degli atti antichi e futuri del Vescovo liberticida; significa far l'apologia del Sant'Uffizio in mezzo ad un popolo che frema al ricordo dell'Inquisizione; significa dire ad un uomo: mentre tutti ti detestano, noi soli ti onoriamo! Significa dichiararsi clericali, mentre la fazione clericale è ora la capitale nemica della libertà, e più che politica, religiosa è la questione italiana che or si dibatte. — Ed ecco perduto ogni pudore, ecco abdicata ogni verecondia.

Non basta. Il pudore non è soltanto sacrificio per la natura della deliberazione, ma per la stessa spesa ch'essa cagiona perchè uomini che contendono l'obolo con sordida grettezza alle opere più utili e generose, non possono stanziare tremila franchi per far un presente al nuovo Arcivescovo, senza incorrere nella taccia d'ipocriti svergognati.

Infatti se chiedete al nostro Municipio di accrescere l'esiguitissima somma che contribuisce per la Banda Nazionale, il cui mantenimento pesa in gran parte sui Militi, egli vi risponde che non ha denari. Se voi gli chiedete di distribuire con meno sordidezza la poca polvere da cartucce che consumano i Militi Nazionali in due o tre manovre all'anno, vi risponde che non ha denari. Se voi gli chiedete di salvare dal martello demolitore un monumento artistico come il Palazzo Sauli, che un avaro Patrizio ha destinato al vandalismo d'un avido speculatore, egli vi risponde che non ha denari. Se voi gli chiedete di contribuire efficacemente e non con somme infinitesimali all'istituzione del Ricovero di Mendicizia, tanto utile, anzi necessario a Genova, egli vi vi risponde che non ha denari. Se voi gli chiedete di dare agli alunni del Ginnasio Civico una militare educazione, come si dà al Collegio Nazionale, vi risponde che non ha denari. Se voi gli chiedete di spezzare il pane dell'intelligenza a tanti poveri fanciulli del Sestiere Portoria che rimangono senza istruzione per mancanza di locale, vi risponde che non ha denari. Se voi gli chiedete di far riparare una Piazza, di far illuminare una via, di levare una delle tasse da lui odiosamente imposte nel 1850 per far fronte al dissesto delle Finanze d'allora,

ma fin qui mantenute, egli vi risponde che non ha denari. Questo è il ritornello obbligato d'ogni risposta del Municipio a tutte le proposte di riforme savie e lodevoli, di opere utili e d'interesse generale. Il cuore della maggioranza dei nostri Consiglieri Municipali non batte nè pel patriottismo, nè per le arti, nè per la Guardia Nazionale, nè per la carità, nè per l'amore dell'istruzione, nè per quanto v'ha di sublime e di generoso; ma al pari di quello dell'avarò arpagone non ha vibrazioni che per la paura di sborsar denaro. Eppure il nostro Consiglio Delegato ha palpiti affettuosi, viscere paterne, cuore di Cesare, generosità di prodigo per il nemico delle nostre libertà, pel rappresentante della Curia Romana, per l'Angelo tutelare di Stupinigi, per Monsignor Charvaz, e con cinque voti contro uno, senza che perciò ne arrossiscano le guancie dei cinque Consiglieri che hanno usurpato ai Gesuiti il Palazzo ed il mestiere, delibera di profonder tremila lire per onorare con un dono il nuovo Arcivescovo mandato a beatificarci da Sua Santità il *benignissimo* Pio IX!

Allora scompaiono i bisogni e le angustie dell'erario Municipale, allora si delega persino il *deficit* presuntivo del futuro anno, come si delega allorchè si tratta di acquistare la Darsena, o d'imprendere strade come quella dell'Arco, o di far cause rovinose per moltiplicare le comparse, i consulti e le trattative di qualche Consigliere Avvocato...

Ecco come si spendono i nostri denari, o Cittadini, poichè nostri, e non dei cinque Consiglieri che li hanno votati, sono i tremila franchi destinati all'umiliazione del paese. I denari che dovrebbero servire a beneficio del popolo, servono a piaggiarne e a festeggiarne i nemici, e mentre noi vorremmo poter manifestare tutta l'interna avversione dell'anima a chi la merita, v'ha chi è sollecito di offrirgli dei doni! Sì, mentre noi diciamo a Charvaz: Tu sei riguardato dai Genovesi come l'Angelo delle tenebre, egli può risponderti: « Non è vero perchè il vostro Consiglio Delegato ha votato tremila franchi per farmi un regalo in attestato d'ossequio e di stima » e noi dovremmo coprire il volto dalla vergogna.

Elettori democratici, che quando giunge il tempo delle elezioni vi mostrate così poco solleciti ad intervenire, eccovi il frutto della vostra indolenza!

I QUARANTA MONTANARI

— E così, mia bella *Maga*, hai sentito? A Genova si è fatta ultimamente l'apertura di due nuovi Teatri.

— Capisco; sarà per far la guerra a *Don Miguel*.

— Non saprei, perchè si tratta d'una concorrenza poco pericolosa. Si tratta dell'apertura del Teatro del Duomo e del Teatro delle Vigne...

— Vuoi dire il Teatro delle Marionette; ma è già molto tempo che è aperto...

— Ma non ti dico, si tratta d'un Teatro d'attori di carne e non di legno, ti parlo del Teatro di San Lorenzo e del Teatro di Nostra Signora delle Vigne...

— Dio mio, misericordia! Bada bene come parli e che non ti senta il Fisco! Quanto a me protesto; io non ho mai inteso paragonare una Chiesa ad un Teatro...

— Ma neppur io, cara *Maga*; calmati! Anch'io ho imparato a rispettare il Fisco e la Chiesa... tanto più dopo l'esempio del *Bottiglia!*... Ma non son già io che ho cangiato le Chiese in Teatri, sono due Monsignori: il Vicario Da Gavenola per San Lorenzo e l'ex-Vicario Gualco per la Chiesa delle Vigne.

— Come? Come? Son essi che lo han fatto? Proprio essi? Possibile? Ci sono o non ci sono?

— Sì che ci sei, ed hai tutta la ragione d'esserci.

— Ma la maniera?... Ma quando? ma perchè? Convertire le Chiese in Teatro un Monsignore effettivo ed un Monsignore *in partibus*? Questa è troppo grossa. Abbi pazienza! ma se non me la fai toccar con mano, non te la credo. È vero che ho poca opinione dei Monsignori, ma fin qui non ci arrivo.

— Ebbene, arrivaci pure, perchè Sabato mattina nella Cattedrale, e Domenica nella Chiesa delle Vigne andò in scena l'Opera nuova *I quaranta Montanari degli alti Pirenei*...

— Ah!... chi? Quelli che han cantato all'Istituto di Musica?

— Sì Signora.

— Allora li ho sentiti e li ho veduti, perchè sono stata fra i pochi che hanno avuto l'onore di sentirli!

— Puoi dunque vedere che la qualificazione di Teatro non è poi tanto fuor di ragione, se gli stessi cantanti che han

dato l'Accademia alla vigilia all'Istituto di Musica, han dato una rappresentazione sulle scene del San Lorenzo e delle Vigne... cioè passando da un Teatro ad un altro...

— Povera me! tu mi fai proprio sbalordire. Una rappresentazione in Chiesa? Ciò vuol dire che se jer l'altro abbiamo assistito in Chiesa alla rappresentazione dei Montanari, domani i due Vicarj potrebbero anche farci assistere alla rappresentazione dei *Capuleti e Montecchi*, della *Lucia*...

— Sì certo della *Lucia*. Han molta deferenza per quella Opera i nostri Monsignori ed ex-Monsignori...

— Potresti dire tutti i nostri Preti in generale. È tanto patetica la musica della *Lucia*!...

— E poi a quella dei *Masnadieri*...

— Sicuro! Anche quella è il forte dei nostri Preti.

— Insomma ad una serie di spartiti veri capolavori.

— E tutto questo in Chiesa e per opera di quei due Monsignori?

— Sì, Signora; di quei due e di tutti i Parroci che ne seguiranno l'esempio.

— Torniamo proprio al cinquecento, cioè al tempo della tariffa dei peccati, in cui si recitava in Chiesa, e vi si faceva qualche cosa di peggio... Viva il progresso!

— Precisamente; e se non sei ancora ben convinta che in quelle due prime rappresentazioni sulle scene del Coro di S. Lorenzo e delle Vigne si procedesse addirittura col metodo teatrale, ti dirò che tutta Genova era tappezzata dei Manifesti che invitavano i fedeli Genovesi ad intervenire numerosi a quest'Accademia Vocale (e non Istrumentale) che era intitolata pomposamente *la Messa di Gerusalemme*, annunciando che i quaranta cantori montanari giungevano qui reduci dal Santo Sepolcro e dopo aver cantato nelle principali Cattedrali della Cristianità...

— Bhum! Allora non ci sarà mancato nemmeno, io credo, l'appello all'onorevole Pubblico e all'inclita Guarnigione....

— Questo veramente non c'era, ma c'erano in compenso due certificati di due Vescovi dello Stato, quello di Casale e quello di Vercelli, che attestavano di aver acconsentito a farli cantare in Chiesa e d'essere rimasti edificati del loro religioso raccoglimento.

— E il certificato del Vescovo d'Asti non c'era?

— No, quello mancava.

— Possibile?

— Eppure t'assicuro che il suo certificato non c'era.

— In tal caso, mancavano d'una gran raccomandazione.

— Lo credo bene..... Per provarci però sempre più che malgrado il religioso raccoglimento, *la Messa di Gerusalemme* era uno spettacolo teatrale, nè più nè meno, e che mandava un fetor di bottega a cento leghe di distanza, ti dirò che nel manifesto si leggeva che alla porta della Chiesa sarebbe stato esposto un bacile per raccogliere le offerte, e infatti questo bacile c'era, e c'era tenuto da un portinajo in guanti gialli, il quale occupando il posto dei ciechi si sfiatava a gridare: *un'abbondante elemosina pei quaranta Montanari degli alti Pirenei!*...

— Povera Casa di Dio! Che cosa ne fanno certi Vescovi e certi Vicarj! Ci pare che invece della Messa di Gerusalemme, i quaranta Montanari avrebbero potuto cantare l'entrata di Cristo nel Tempio quando scacciò i trafficatori.....

— Non basta, cara mia; bisognava notare la gherminella di quei Signori per buscar quattrini e un'abbondante elemosina. Essi fecero chiudere tutte le porte grandi d'ingresso della Chiesa, da cui avrebbero potuto passar le persone alla larga e a loro bell'agio senza essere molestate dai gridatori dell'elemosina, e lasciarono soltanto socchiuse (in un senso più stretto di quello di San Martino) le due porticine laterali, in modo che ognuno che uscisse od entrasse, dovesse urtare col gomito nel bacile, che gli andavano con molta insistenza agitando all'orecchio i portinaj ciarlatani.

— Questo è un nuovo modo di pigliar i sorci alla trappola. Dice bene il proverbio, che la scienza viene dalla Montagna..... intendo dire la scienza d'assicurarsi un'abbondante elemosina.

— Il trovato è stato furbo, non ve n'ha dubbio, ma ebbe la disgrazia d'esser subito conosciuto, quindi ha fatto fiasco.

— E la presa come è stata?

— La presa è stata magra, molto magra; tanto più dovendo dividere coi Canonici.....



Cinque pecore ai piedi di una SCARBASSA

— Come? Han diviso coi Canonici?

— Così almeno si dice, e non c'è poi tanto da meravigliarsene. Se essi avevano imprestato il Teatro per lo Spettacolo, era ben giusto che se ne facessero pagar la pigione. *Do ut des, facio ut facias*, insegna il diritto Romano...

— E Canonici... Non c'è che dire. Se i Canonici vogliono farla da impresari, debbono averne anche tutti i diritti.

— Bravissimo; è quello che dico anch'io.

— Ma veniamo al merito della vocale rappresentazione, giacchè quanto al resto la qualità teatrale dello Spettacolo non può mettersi in dubbio. Che cosa ne dici del canto di quei quaranta montanari?

— Dico che mi fa stupore che appena arrivati in Genova non siano stati subito scritturati da *Don Miguel* per coristi soprannumerarij.

— Ho capito; non ho bisogno d'altro per giudicarli. Però *quod difertur non aufertur*... sarà per questo carnevale....

— Figurati! Quaranta montanari *Francesi* dei Pirenei che vengono a dar accademie di canto in Italia! Ci vuol altro per noi che siamo maestri all'Europa di musica e di poesia!

— Permettami dunque di finire il dialogo con tre utili avvertimenti. Il primo lo darò ai Gesuiti che hanno organizzato quella banda di cantori per gabbare i credenzoni e farne una comparsa teatrale da smunger bene la borsa ai semplici, affinché scelgano un terreno migliore di Genova. Il secondo lo darò ai Canonici e ai Vicarij, affinché se vogliono andar al Teatro, buono o cattivo, vadano al Carlo Felice, e non ce lo portino in Chiesa, profanando la casa Dio. Il terzo lo darò ai cantanti, affinché tornando alle loro montagne riprendano la vanga e il badile con cui si renderanno assai più utili alla Società che stuoando al servizio dei Gesuiti. Amen.

ALBERGO DEI POVERI

Signor Vittorio Centurioni, eccoci di nuovo ai vostri comandi, e vedrete che non ci stancheremo mai di servirvi...

Abbiamo preso informazioni sul vitto dei GALEOTTI, state bene attento... dei GALEOTTI! onde farne un quadro comparativo con quello dei Poveri dell'Albergo, e abbiamo potuto raccogliere le nozioni seguenti, che formano un confronto molto eloquente a vostro favore!!! Leggete e meditate.

Il pane che si distribuisce ai Galeotti è del peso di 28 oncie al giorno — Il pane che si somministra ai Poveri è del peso di 10 o 11 oncie al giorno.

La minestra che si dà ai Galeotti due volte al giorno è del peso di oncie 4, ed è di mezza qualità — La broda che si dà a bere ai Poveri dell'Albergo col nome di minestra due volte al giorno, è del peso di oncie 3 e di qualità infima.

Il vino puro e di qualità eccellente, che si somministra ai Galeotti TUTTI I GIORNI, è del peso di oncie 22 al giorno, cioè più di mezzo litro — Il vino che si distribuisce ai Poveri dell'Albergo tre volte per settimana, colla metà di acqua (onde non possa dare alla testa), è del peso di 8 oncie, vale a dire meno di un quarto di litro.

La carne, che si dà ai forzati due volte al mese, è di qualità buonissima e del peso di mezza libbra per ciascheduno. — La carne che si somministra alle Domeniche ai Poveri dell'Albergo è di qualità inferiore (un po' di tigre) e del peso di 3 oncie. — Si aggiunga che in Galera si mangia carne in tutte le Feste Mobili, nelle principali Solennità dell'anno, in tutte le Festività della Madonna, nell'onomastico e nella nascita del Re, della Regina e via dicendo, mentre all'Albergo non si conoscono nè nascite, nè anniversarij, nè Madonne, altro che per recitar rosarij, non mai per mangiar un'oncia di pane o di carne di più.

L'olio che si mette nella minestra dei Forzati per condimento corrisponde ad una mezz'oncia per individuo — L'olio che si mette nella broda dell'Albergo corrisponde ad una mezz'oncia ogni dieci individui — Lo stesso si dica della verdura.

Oltre ciò le ritenzioni che si fanno sulle mercedi giornalieri dei Forzati vengono versate sulla massa di peculio del condannato e pagate a lui interamente alla sua liberazione, o ai suoi eredi in caso di morte, oppure somministrate al condannato a poco a poco in caso d'infermità. Invece il prodotto dei lavori dei ricoverati dell'Albergo si ritiene per metà a beneficio dell'Albergo medesimo, e dell'altra metà due terzi si danno al povero e l'altro terzo si ritiene dalla

casa per darlo al medesimo quando esce dal Ricovero, senza che gli si somministri nulla, o almeno ben poco in caso di malattia. Quando poi muore il ricoverato si sa come si fa; un terzo del peculio così radunato resta all'Albergo (eredità molto morale davvero!) un altro terzo va alla famiglia, e il rimanente per l'ANIMA del defunto, cioè pel corpo del Prete che gli dice tante Messe ad un franco l'una.

Da tutto ciò è evidente che SI STA MEGLIO IN GALERA dove sono raccolti i grassatori, gli omicidi ed i ladri, CHE ALL'ALBERGO dove sono ricoverati mille ottocento innocenti. Avviso a tutti i galantuomini!

GHIRIBIZZI

— Una preoccupazione della Curia sembra quella della scelta della musica che dovrà accompagnare la *Scarbassa*. Non dubiti Don Colla; alla MUSICA ci penserà il popolo, e lo accertiamo che sarà composta d'istrumenti a fiato e tra di essi domineranno principalmente gli ottavini ed i fagotti.

— Un'altra preoccupazione è quella della mula, giacchè non si è ancora trovata una mula bianca. Presto fatto, Madama Curia! Il Da Gavenola dia un po' di giacca ad una mula nera, e la *meni* davanti a *Scarbassa*!... La mula diventerà bianca subito.

— A proposito della *Scarbassa* si dice che gli incaricati di prepararle gli appartamenti, lo facciano di soppiatto e tenendo sempre le persiane chiuse. Segno che hanno vergogna di quel che fanno, e prova che non hanno ancora perduto ogni avanzo di pudore come la *Scarbassa*.

— Jeri i 40 Montanari han cantato in Teatro. Non c'era da dubitarne; *Don Miguel* sa conoscere il merito...

— Malgrado il permesso avuto dall'Intendente di tenere *socchiuso* nei giorni festivi, i Macellai ed i Pizzicagnoli furono citati e condannati dal Tribunale di Polizia per le contravvenzioni anteriori al permesso. *Ciondola, dondola, che cosa amena* — è l'*attalena*!

POZZO NERO.

— Molto Rebellendo Bonzo della Valle di San Martino sotto Rota, la *Maga* sa che non volete che le donne entrino in Chiesa senza fazzoletto in capo onde non eccitino pensieri peccaminosi. Sa pure che un bel giorno avendo fatto acquisto di fazzoletti neri, li avete regalati alle verginelle della Parrocchia affinché se ne servano, non avendo i mezzi di comperarli, come di un farmaco salutare contro le tentazioni della carne che avrebbe potuto suscitare negli uomini la loro vista. Caro Bonzo! *Prima charitas incipit ab egone!* Non so se mi spieghi..... I miei complimenti alla Serva!!!!!!!

COSA SERIA

— Venerdì al dopopranzo molti Bassi Ufficiali della Guardia Nazionale facevano mesto corteggio sino all'estrema dimora al feretro in cui era chiusa la Salma del Sergente della 5.^a Compagnia della 5.^a Legione della Milizia medesima CELESTINO CARBONE Pittore, amato da tutti per le qualità morali di cui era dotato, e venuto a morte in seguito ad una pericolosa caduta da un Ponte mal costruito per l'imperizia dei Muratori mentre stava lavorando. Siamo assicurati che il desiderio di quei bravi Bassi Ufficiali della nostra Civica fosse di vedere intorno al convoglio stretti con essi in fraterna e patria corona anche i Bassi Ufficiali del Presidio, com'essi più volte avevano accompagnato dei Bassi Ufficiali di Linea, ma benchè ne fosse fatta domanda dal nostro Stato Maggiore a chi di ragione, un tal desiderio non potè essere soddisfatto, e i Bassi Ufficiali della Linea furono obbligati per ordine superiore a passar presso al feretro (e ne siamo certi con loro rammarico) come se fossero passati dinanzi a stranieri. Dobbiamo però dire che il Generale Alessandro La Marmora era assente quando fu data una tal negativa, ma assente o presente, non è così che si cementa la fraternità fra l'Armata e la Guardia Nazionale, non è così che si soddisfa, se non altro, ai doveri dell'urbanità.

☞ GIOVANNI CASTELLO Parrucchiere presso la Banca di Sconto ha l'onore di prevenire il Pubblico rispettabile, che si trova nuovamente possessore della meravigliosa CREMA DI POMATA, che serve a far crescere i Capigli e a renderli più forti e tenaci. Detta Pomata è più perfezionata della prima.

G. CARPI, Gerente Resp.